

# La visione degli altri

## Feudalesimo



Roberto Buscarini

## Il feudalesimo.

Sintesi storica.

Origini del sistema feudale.

Strutture del sistema feudale.

L'omaggio e l'investitura.

Il capitulare di Quierzy: la prima e la seconda età feudale.

Strutture produttive e demografia nel Medioevo

Strutture produttive e demografia nel Medioevo.

Economia e società feudali.

Le tecniche agricole.

La dottrina dei tre ordini sociali.

La rinascita dell'anno mille.

La rinascita delle città.

L'età comunale e signorile.

La visione degli altri.

Il vincolo vassallatico-beneficiario.

Il papa dell'anno Mille.

L'Anno Mille.

Trotula de Ruggiero.

## Il feudalesimo.

### Sintesi storica.

Con il termine *feudalesimo*, da feudo che a sua volta deriva dal francone *fehu-od*, bestiame e od, possesso, per indicare i beni mobili e immobili donati da un capo ai suoi soldati in cambio dei servizi resi, latinizzato in *feodum* e *feudum*, indicò in seguito il bene per il mantenimento della persona subordinata e infine la terra stessa concessa in beneficio, si intende la forma tipicamente medievale dell'organizzazione politica in cui il potere decentrato era delegato a persone di fiducia del sovrano che mantenevano di fatto una grande autonomia, sì che nella particolare etica cavalleresca il sovrano stesso venne inteso come un *primus inter pares*.

Il sistema feudale si consolidò in età carolingia quando il sovrano cominciò regolarmente ad attribuire terre ai suoi soldati, detti vassalli, che gli rendevano omaggio giurandogli fedeltà.

In seguito, il capitolare di Quierzy dell'anno 877 rese ereditari i feudi maggiori dando inizio a un processo di secolarizzazione della società feudale.

Infatti, mentre in età carolingia l'assegnazione di funzioni pubbliche da parte del re avveniva in un contesto privato, come benevola concessione del sovrano al suo vassallo, nel secolo XII si era ormai di fronte a due poteri pubblici consolidati: il sovrano da una parte e il singolo signore feudale, al quale venivano trasferiti funzioni e diritti ereditari, dall'altra.

Infine, col formarsi delle prime monarchie nazionali, i poteri feudali furono svuotati del loro ruolo politico a causa del fatto che i sovrani si servirono sempre più per governare di funzionari burocrati di professione.

### Origini del sistema feudale.

I primi feudi possono essere individuati nell'area compresa tra il Reno, la Loria e la regione della Borgogna, anche se in forme diverse da quelle generalmente considerate feudali, organizzazioni simili esistevano anche in Inghilterra e nella penisola italiana.

Anzi, le prime forme di organizzazione feudale si possono già ritrovare all'epoca del dissolvimento dell'Impero romano, quando i più deboli, per sopravvivere, avevano bisogno della protezione di personaggi più potenti, i quali, a loro volta, per mantenere la propria posizione, avevano bisogno del servizio e della fedeltà di altri uomini.

Dal diffondersi di questa pratica nacque l'istituto della *commendatio*, raccomandazione, cioè un contratto tra protettore e protetto, comportante diritti e doveri per entrambi e che aveva durata vitalizia.

Di varia natura potevano essere sia il servizio sia le forme di aiuto prestati.

Spesso il potente concedeva una quantità di terra in proprietà o, caso più frequente, in usufrutto, affinché il protetto potesse mantenersi.

In questo secondo caso la terra prendeva il nome di *tenure* in zona francese e *leibe* in zona tedesca e il beneficiario aveva l'obbligo di pagare un censo in denaro o, più spesso, in natura.

La protezione esercitata dal benefattore veniva detta *mundium*.

Un altro tipo di istituzione esistente presso i popoli germanici era il *comitatus*.

Il termine indicava letteralmente il gruppo di soldati che si impegnavano volontariamente a combattere per un capo, giurandogli fedeltà personale.

I componenti del comitato, furono poi detti vassalli, dal termine celtico *gwas* con cui erano chiamati nel VI secolo

### Strutture del sistema feudale.

L'organizzazione della società in base a rapporti personali di fedeltà venne pienamente utilizzata dai sovrani carolingi.

Il vassallaggio ebbe quindi ampia diffusione in Occidente, costituendo un importante strumento di coesione politica.

Con il rito della *immixtio manuum*, commistione delle mani, il vassallo si legava al monarca, affidandogli la propria persona e creando un rapporto bilaterale tra soggetti ineguali sul piano sociale, sancito da un giuramento di fedeltà.

Elementi costitutivi del feudalesimo furono il vassallaggio, il beneficio e l'immunità.

Il vassallaggio era il particolare rapporto di subordinazione tra protettore e protetto.

Il vassallaggio si diffuse su vasta scala tra l'VIII e il IX secolo soprattutto per ragioni di carattere militare, ma anche amministrativo.

Maestri di palazzo e poi sovrani carolingi, non essendovi un esercito fisso, avevano bisogno di uomini da arruolare in caso di necessità, così come avevano bisogno di funzionari per amministrare lo stato sempre più esteso.

Gli obblighi del vassallo erano l'aiuto e il consiglio.

L'aiuto era il servizio militare a cavallo, che raramente poteva essere sostituito dal pagamento di una somma di denaro.

Nel caso in cui si dovesse riscattare il padrone prigioniero o se ne dovesse finanziare un viaggio in Terra Santa, il vassallo era tenuto anche a un aiuto di tipo pecuniario.

Il consiglio consisteva nell'obbligo di presentarsi al signore in caso di chiamata che solitamente avveniva per giudicare delle cause o per sentire un parere su un qualsiasi argomento.

Il signore da parte sua aveva l'obbligo di rispettare la vita del suo vassallo, di difenderlo dai nemici e di assisterlo in eventuali cause giudiziarie.

Il rapporto era vitalizio, ma poteva rompersi nel caso in cui uno dei due contraenti fosse venuto meno ai propri obblighi. Tale mancanza era definita *fellonia*.

Il beneficio consisteva nella concessione di un bene, solitamente una terra o un ufficio.

Le terre venivano prese dalle proprietà del sovrano, ma spesso erano confiscate alla Chiesa.

Carlo Martello e i suoi successori si impadronirono di molti territori ecclesiastici, ma dovettero cambiare rotta quando si trovarono ad avere bisogno dell'appoggio della Chiesa franca.

Le terre cominciarono a essere concesse secondo un tipo di contratto detto *precaria*.

Esso corrispondeva alla concessione di una terra in usufrutto dietro richiesta formulata in una lettera di preghiera, in cui era implicita la corresponsione di un censo, spesso sostituito dalla prestazione di un servizio.

Da questa usanza derivò anche l'uso del termine *beneficium* per indicare il bene concesso in usufrutto. Più tardi si userà il termine *feudum* di origine franca.

Il terzo elemento costitutivo del feudalesimo fu l'immunità.

Nel diritto romano l'*immunitas* era l'esenzione dal pagamento di alcune tasse personali o patrimoniali, concesso per certi tipi di beni e solo a certe categorie di persone.

Già nell'ultimo periodo dell'Impero l'esenzione aveva perso il suo carattere fiscale. Con l'immunità venivano delegate a determinate persone alcune funzioni amministrative ed esattive.

Fu questa forma di immunità a prevalere nel Medioevo.

Il titolare di un feudo cominciò a essere titolare anche di funzioni pubbliche e le relazioni feudali assunsero l'aspetto di un'amministrazione politica.

Carlo Magno affidò molti territori, marche e contee, a marchesi e conti, per favorire, con questo decentramento, l'amministrazione stessa dell'immenso Impero.

Allo stesso modo, assunsero analoghe funzioni di governo nelle loro terre, anche vescovi e abati, estendendo il sistema feudale anche alla Chiesa.

Sotto i successori di Carlo il decentramento si tramutò in autonomia.

I signori si prendevano libertà sempre maggiori, oltrepassando i limiti imposti dall'autorità del sovrano e cercando di favorire i propri interessi o quelli del feudo più che quelli dell'Impero.

L'autorità del re andò via via diminuendo a favore di quella dei signori locali.

### L'omaggio e l'investitura.

L'atto con cui si instaurava il rapporto di vassallaggio era detto *omaggio*, dal latino *homo*, uomo, poiché chi lo compiva diventava *uomo di un altro uomo*, cioè suo subordinato.

La congiunzione delle mani dei due contraenti simboleggiava la dedizione del vassallo al proprio signore. A questo atto seguiva il giuramento di fedeltà su libri sacri o reliquie e spesso lo scambio di un bacio.

Durante il IX secolo cominciò a diffondersi la prestazione di più omaggi. Ottenendo una pluralità di benefici da signori diversi, alcuni vassalli ridimensionarono a proprio favore i rapporti di vassallaggio.

L'atto con cui veniva concesso il beneficio o feudo era detto investitura ed era conseguente all'omaggio e al giuramento di fedeltà.

Essa consisteva nel consegnare al vassallo un oggetto simboleggiante il beneficio, uno scettro, una spada, un anello, un pezzetto di terra, uno stendardo, oppure una croce o un pastorale qualora a essere investito fosse un vescovo.

Il beneficiario entrava così in possesso di un feudo come usufruttuario e la proprietà era conservata da colui che faceva la concessione.

### Il capitolare di Quierzy: la prima e la seconda età feudale.

Il capitolare di Quierzy, emanato da Carlo il Calvo nell'anno 877, sancì l'ereditarietà dei feudi maggiori, pratica già concretamente in uso da un certo tempo.

Il poter succedere al padre consentiva ai figli di non perdere i beni immobili, mentre per i sovrani significava avere sempre uomini al proprio servizio.

Diventarono poi ereditarie anche le funzioni amministrative a cui era legata la concessione delle terre.

Inoltre, dal fatto che i vassalli potevano crearsi dei subordinati nel proprio feudo, detti valvassori, che a loro volta nominavano i valvassini, derivò una vera e propria gerarchia feudale.

Con la deposizione di Carlo il Grosso nell'anno 887 da parte di un'assemblea di feudatari, cominciò in Europa uno stato di anarchia e di guerriglia quotidiana. Feudatari che lottavano per il potere, vassalli armati che si ribellavano, ruberie di cavalieri e briganti.

La Chiesa fu costretta a intervenire stabilendo la *tregua di Dio*, cioè la sospensione di ogni azione di guerra in determinati periodi.

Le invasioni di Normanni, Ungari e Saraceni spinsero gran parte della popolazione a cercare rifugio presso i castelli dei signori che divennero così il cuore della vita civile ed economica del feudo.

Nei secoli X e XI, cronologicamente definiti *prima età feudale*, l'ereditarietà delle funzioni pubbliche aveva ormai di fatto neutralizzato il potere del re sui territori da lui formalmente dominati ma concessi in feudo.

Anche gli imperatori delle case di Sassonia e di Franconia, quando concedevano a laici e agli ecclesiastici privilegi o immunità, si limitavano a sanzionare situazioni di fatto, indipendenti dalla loro volontà.

Nel 1037 la *Constitutio de feudis* dell'Imperatore Corrado II il Salico sancì l'ereditarietà anche dei feudi minori, per tentare di indebolire la potenza dei vassalli maggiori, ormai totalmente sfuggiti a ogni controllo.

Anche la Chiesa, nella seconda metà del secolo XII, con la riforma di Gregorio VII cercò di imporre il controllo del Papato su diocesi e abbazie, sottraendole alla pratica diffusa di considerarle benefici feudali.

Alla prima età feudale seguì, dal XII secolo, il periodo del *feudalesimo classico*, seconda età feudale, in cui vassallaggio e feudo furono organizzati in un ordinamento compiutamente formalizzato e basato su raccolte sistematiche di consuetudini e leggi feudali.

Tale fenomeno interessò in modo particolare i Regni normanni d'Inghilterra e del Sud Italia, i principati franco-latini d'Oriente, il Regno di Francia dei Capetingi e i principati tedeschi.

Al potere del sovrano si affiancava il potere dei singoli feudatari, tendenza che cominciò a essere temperata dalla sempre più crescente capacità delle nascenti monarchie nazionali di impedire il formarsi di nuovi nuclei autonomi di potere e di imporsi ai potentati feudali già esistenti.

### Strutture produttive e demografia nel Medioevo

L'economia dell'età feudale fu essenzialmente rurale, avendo il proprio centro nelle ville, aziende agrarie costituite da più poderi vicini.

Ogni villa era gestita da un padrone che ne governava una parte con l'aiuto dei suoi servi, affidando la rimanente a coloni che gli pagavano un affitto in natura. I contadini non potevano abbandonare la terra che lavoravano, rimanendovi legati da padre in figlio, e furono detti per questo servi della gleba, cioè della terra.

Verso la fine del X secolo e l'inizio dell'XI, la divisione dei ruoli sociali fu oggetto di una vera e propria elaborazione dottrinale e le funzioni specifiche alle tre caste degli ecclesiastici, dei signori laici e dei contadini furono considerate il riflesso sul piano sociale di quelle differenze di natura fra gli uomini che già i padri della Chiesa avevano distinto in pneumatici o spirituali, psichici, in cui prevalevano le tendenze dell'anima, e illici, in cui prevalevano gli impulsi del corpo.

A partire dall'anno mille vi fu una rinascita della vita in generale, si intensificarono i traffici commerciali, notevoli in Italia quelli delle Repubbliche Marinare, e il potere passò dalle mani dei nobili a quelle della nascente classe media.

In età comunale, i comuni versarono somme di denaro ingenti per affrancare i servi residenti, ottenendo di indebolire il latifondo e popolare le città.

Nelle campagne iniziarono opere di bonifica e di dissodamento.

Le strutture feudali si sgretolarono. Si svilupparono nuovi ceti sociali, la cosiddetta borghesia, uomini di legge, mercanti, medici, piccoli artigiani che parteciparono alla vita politica.

L'andamento demografico per tre secoli, dal 1000 al 1300, andò crescendo, fermato solo dall'epidemia di peste del 1346 e in seguito dalla Guerra dei cento anni.

### Economia e società feudali.

L'esistenza della grande proprietà fondiaria fu il presupposto del sistema feudale e la base dell'economia. Le grandi proprietà, dette *ville*, erano formate da due parti distinte: una appartenente al padrone, detta parte *dominica*, dal termine latino *dominus*, che significa padrone, e una costituita da *mansi*, cioè appezzamenti di terreno, da cui il nome di parte *massaricia*.

I mansi comprendevano un'abitazione, un orto, dei terreni coltivabili e talvolta una vigna e vi lavoravano dei servi, o anche uomini liberi, che versavano al padrone un canone in natura e in certi periodi, di solito quelli più importanti, l'aratura, la semina, la vendemmia, andavano a lavorare gratuitamente nella parte *dominica*. Queste prestazioni erano definite *corvées*.

I contadini dovevano anche collaborare alla costruzione e alla manutenzione di ponti, strade, edifici, e le donne filavano e tessevano al servizio del signore.

Nella parte *dominica* sorgeva la *curtis*, uno spazio recintato, spesso fortificato, con l'abitazione del *dominus*, un frutteto, un orto, edifici adibiti a laboratori, cucine, forni, frantoi, o a magazzini e dormitori per i servi che prestavano servizio permanente nella parte *dominica*.

Spesso le ville raggiungevano dimensioni enormi e solo una parte era costituita da superfici coltivabili, estesi erano anche boschi e pascoli.

Le ville vengono abitualmente considerate autosufficienti. In realtà, nel IX e X secolo, si tennero molte fiere e mercati, luoghi di scambio dei prodotti di ville diverse, economia favorita anche dal fatto che alcuni signori possedevano più ville.

Anche gli agglomerati urbani erano abbastanza sviluppati, e non comprendevano solo abitazioni, officine e orti, ma anche buona parte di campi.

Tra i più importanti si possono menzionare Milano, Tours, Arles, Metz, Parigi, Aquisgrana.

## Le tecniche agricole.

Lo strumento basilare per la lavorazione dei campi era l'aratro.

Per i territori argillosi e pesanti del Nord Europa fu utilizzato un tipo d'aratro munito di versoio, un dispositivo che permetteva di voltare la terra, facilitando così l'aratura.

Sempre per facilitare il lavoro, i campi assunsero una forma allungata, in modo tale da poter diminuire il numero di percorsi fatti per arare e le conseguenti girate.

I rendimenti dei terreni erano ottimizzati grazie alle rotazioni biennale e triennale.

Nella prima il terreno veniva suddiviso in due parti, la prima veniva coltivata a cereali, mentre la seconda, se pure arata, veniva lasciata a maggese, affinché il terreno si rifertilizzasse. L'anno seguente le parti venivano invertite.

Nella seconda il terreno era diviso in tre parti, una coltivata a cereali invernali, segale e frumento, una a cereali primaverili, avena e orzo, la terza soltanto arata.

Questa seconda soluzione permetteva un migliore sfruttamento del terreno, oltre alla disponibilità di notevoli quantitativi d'avena utili per alimentare i cavalli, più veloci dei buoi nel lavoro di traino dell'aratro.

A questo periodo risalgono anche la ferratura degli zoccoli del cavallo e l'utilizzazione su vasta scala dei mulini ad acqua.

## La dottrina dei tre ordini sociali.

Tra la fine del X e l'inizio del XI secolo si sviluppò la dottrina dei tre ordini in cui si ripartiva la società feudale.

Tale dottrina riprendeva gli insegnamenti dei Padri della Chiesa che a loro volta si rifacevano a quanto insegnava Platone nella Repubblica circa l'analogia fra l'ordinamento sociale e la ripartizione dell'anima nelle sue parti:

-egemonica che contempla e governa,

-irascibile, volitiva

-guerriera che segue le inclinazioni del corpo e che pertanto dev'essere sottomessa alle due superiori.

Al primo ordine, o alla parte nobile dell'anima, corrispondeva nel Medioevo la casta degli *oratores*, monaci e sacerdoti dediti alla contemplazione e alla preghiera e a ritrasmettere l'insegnamento. Vescovi, abati ed ecclesiastici in genere avevano diritto a vivere della rendita delle loro proprietà.

Il secondo ordine era quello dei signori laici, detti *bellatores* poiché tra i loro compiti vi era la guerra. La loro occupazione era il mantenimento dell'ordine e della giustizia, e la guerra dalla quale ricavano ingenti bottini che si aggiungevano alle rendite dei loro latifondi. Si dedicavano alla caccia, ai tornei, e in generale a tutto ciò che era conforme all'ideale cavalleresco della nobiltà.

Il terzo ordine era quello dei *laboratores*, che lavoravano mantenendo sé stessi e coloro a cui prestavano servizio, potendo partecipare in questo modo indiretto alla tradizione. Le loro possibilità intellettuali non permettevano una conoscenza superiore.

Questa dottrina fu diffusa soprattutto a opera di alcuni vescovi francesi per arginare la

confusione sociale del XI secolo, richiamando gli appartenenti ai vari ordini sociali al principio dell'istituzione divina della ripartizione sociale al di là dell'imperfezione delle nature umane, che nella confusione dei tempi non corrispondevano alle funzioni che rivestivano.

### La rinascita dell'anno mille.

Una grande espansione economica caratterizzò l'Europa dei secoli X e XI.

Fattori rilevanti furono l'incremento demografico e la rivoluzione agraria.

I dati, anche se incerti, riportano un aumento della popolazione di circa trenta milioni di individui.

La crescita, abbastanza regolare per tre secoli, subì un brusco arresto a causa della terribile epidemia di peste che colpì l'Europa dal 1346 al 1350.

Il segno più evidente della crescita demografica è dato dall'aumento dei disboscamenti e dalla conseguente estensione delle superfici coltivabili.

Diversi sono i documenti che testimoniano di questa trasformazione: contratti di insediamento in nuove terre, piantine di villaggi e terreni dissodati, nuove decime imposte dal clero, ecc.

Ovunque sorsero nuovi borghi o città o furono ampliate le mura di quelli già esistenti.

Diverse furono le condizioni che favorirono la crescita demografica: il miglioramento delle tecniche agricole con conseguente maggiore disponibilità di cibo, la diminuzione della mortalità infantile e l'allungamento della vita.

Inoltre, l'esaurirsi delle invasioni di Normanni, Ungari, Saraceni, e un miglioramento delle condizioni climatiche portarono a un miglioramento della qualità della vita.

Foreste e paludi furono trasformate in territori coltivabili per iniziativa dei monaci o dei signori laici, e i contadini ampliarono i loro campi.

Rilevante fu l'opera di dissodamento e di popolamento nell'Europa centro-orientale dove le popolazioni tedesche colonizzarono i territori a Est dell'Elba fondando numerosi nuclei urbani tra cui Lubeca e Norimberga.

Le innovazioni in campo agricolo, come l'uso del nuovo aratro a versoio, l'introduzione del cavallo al posto dei buoi, la ferratura degli zoccoli dei cavalli, la diffusione della rotazione triennale, la semina differenziata, l'uso dei mulini ad acqua, permisero all'agricoltura di incrementare notevolmente la produzione.

### La rinascita delle città.

Le città, nel periodo tardo antico e nei primi decenni del Medioevo, avevano perso la centralità politica e sociale che possedevano in età antica.

A partire dall'XI secolo, invece, i centri urbani rifiorirono, tornando a popolarsi e divenendo la culla della vita economica.

Le città medievali erano circondate da mura che separavano la città dalla campagna, i *cives*, uomini civili, cittadini, dai *rustici*, rozzi, campagnoli.

La comunicazione con le campagne era però molto attiva. Dalle campagne arrivavano prodotti agricoli e merci, dalle città uscivano prodotti artigianali e manufatti di vario genere.

Il cuore della vita economica cittadina era costituito dall'attività artigianale e da quella mercantile.

Anche le città videro un forte incremento demografico: contadini, artigiani, esponenti dell'aristocrazia emigrarono dalle campagne per stabilirsi nei nuclei urbani.

Le relazioni economiche furono notevolmente intensificate. I prodotti circolavano in Europa, ma anche in Africa e nell'Estremo Oriente.

In Italia il fenomeno della rinascita cittadina si verificò prima che altrove.

Le cosiddette città marinare, Amalfi, Pisa, Genova e Venezia, costituirono un vero e proprio impero commerciale, favorito dai legami dei veneziani con l'Impero bizantino. Dal 1082 Venezia aveva ottenuto l'esenzione dalle imposte per il commercio sul territorio bizantino.

Le rotte fluviali del Po e dell'Adige permettevano ai veneziani di commerciare con l'entroterra. Le navi esportavano prodotti dell'industria, schiavi e legname delle regioni slave, e importavano spezie e stoffe di lusso orientali.

### L'età comunale e signorile.

Lo sviluppo dell'economia portò alla formazione di nuovi ceti sociali, soprattutto nelle città, i cosiddetti borghesi, da borgo, città, che esercitavano attività di mercanti, banchieri, artigiani, medici, uomini di legge.

Cominciò a prendere piede l'usanza di riunire in corporazioni, dette *arti*, coloro che svolgevano la stessa professione.

Questi borghesi esercitarono ben presto un importante ruolo anche dal punto di vista politico.

Compito delle corporazioni era quello di controllare e regolare l'attività economica fissando la quota massima dei salari, regolando l'acquisto delle materie prime, stabilendo i prezzi dei prodotti, la durata della giornata lavorativa.

Nei comuni vi erano piccoli mercanti che operavano nell'ambito cittadino, e grandi mercanti che avevano contatti con l'estero e investivano capitali molto più consistenti. Lo sviluppo del commercio ebbe ripercussioni anche sulla vita delle campagne. Innanzitutto cominciò a dissolversi il vecchio sistema economico della villa, con un conseguente frazionamento delle proprietà. Molti borghesi, investendo i loro capitali, divennero nuovi proprietari terrieri. L'innovazione in campo agricolo subì un notevole rallentamento.

Un duro colpo all'economia latifondista fu dato anche dal fatto che molti servi della gleba furono affrancati e andarono a popolare le città.

Le nuove attività lavorative che andavano diffondendosi nelle città influenzarono anche la cultura e l'istruzione.

I mercanti e tutti coloro che praticavano un'attività commerciale avevano bisogno di impadronirsi delle tecniche di calcolo, di redarre lettere commerciali, di stendere bilanci.

Accanto quindi alla classica istruzione che dava accesso all'Università, furono organizzati corsi di carattere tecnico-professionale.

Lo *studente* continuava poi la propria formazione come praticante nelle botteghe già avviate.

Il grande giro di affari dei commercianti richiedeva un'organizzazione sempre migliore.

Nacquero allora i primi libri contabili e forme diverse di raccolta dei capitali.

I due tipi di prestito più diffusi furono la commenda e il prestito marittimo.

Nel primo caso il prestatore impiegava il proprio capitale e partecipava agli utili, nel secondo il mercante in viaggio sulle navi riceveva un prestito che doveva restituire al ritorno con l'interesse del 20-25%.

A partire dal XIII secolo nacquero le prime forme di società come la compagnia a responsabilità illimitata in cui ogni socio versava una quota e, in proporzione, partecipava agli utili.

Grande sviluppo ebbero anche l'attività e la tecnica bancaria.

Le operazioni di *giro*, con cui il banchiere trasferiva denaro da un cliente a un altro, e quelle di cambiale tratta con cui si chiedeva tramite lettera un pagamento, da parte di una banca, a una determinata persona, il portatore, consentirono una migliore organizzazione finanziaria e promossero in modo rilevante l'espansione economica.

La visione degli altri.

Il vincolo vassallatico-beneficiario.

-Nei manuali di storia ci hanno raccontato che il feudalesimo va di pari passo con il Medioevo.

Ci hanno raccontato frottole.

Il feudalesimo inizia dal XII secolo, il Medioevo è in atto da sette secoli e ne durerà ancora un paio.

Identificare la piramide feudale con il Medioevo è fuorviante.

Nell'Alto Medioevo che stiamo vivendo s'instaurano vincoli personali sulla base di atti simbolici senza alcunché di scritto.

-Un diritto non scritto non esiste!

Noi, figli del diritto romano, sentiamo forte l'idea che sia valido ciò che è scritto, mentre per chi entra nell'Impero romano la parola e la tradizione tramandate oralmente sono norme accettate da tutti. I barbari non hanno la carta d'identità, la notorietà dell'individuo vale al di là di qualsiasi attestazione scritta.

-Sarà lasciata in eredità al diritto anglosassone.

Nel diritto anglosassone le modifiche sono agevoli, il diritto romano in quanto scritto sembra immobile e poco adatto alle evoluzioni.

Il vassallaggio, che per il momento non è feudalesimo, è una miscellanea tra diritto romano e germanico. Da quest'ultimo prende il desiderio di continua espansione del regno e la necessità che ha il re di poter contare su un gruppo di fedeli che combattono al suo fianco.

Il rapporto tra re e vassallo è personale, non giuridico.

-Ubbidire e servire è germanico, chi non potrebbe essere d'accordo?

Anche un nemico può diventare vassallo del re, basta che giuri fedeltà.

Del diritto romano è tipica la seconda parte del rapporto, la ricompensa con un beneficio, la terra.

Ne consegue che il re deve avere a disposizione grandi vastità di terreni per comprare la fedeltà dei vassalli.

-Da dove li prende?

Dai suoi possedimenti, dalla Chiesa e dalle continue conquiste. Un sistema che funziona alla perfezione, non favorisce l'anarchia, lega le persone fra loro.

Carlo Magno organizza il suo regno in contee e ai confini istituisce le marche.

Attenzione, il conte e il marchese non sono vassalli, le contee e le marche non sono benefici, rimangono di proprietà del re e il conte e il marchese hanno il compito di amministrarli in nome suo.

Ciò non toglie che abbiano proprietà loro, all'interno della contea o della marca, o all'esterno di esse, in altre contee o in altre marche avute in beneficio in passato.

-Un bel caos!

Il papa dell'anno Mille.

Il 2 aprile 999 Gerberto d'Aurillac viene consacrato papa con il nome di Silvestro II.

Nonostante la brevità del suo pontificato, muore infatti il 12 maggio 1003, Silvestro II è un personaggio celebre. È il papa dell'anno Mille, anno segnato dal terrore dell'Apocalisse, e una delle menti scientifiche più illustri del Medioevo.

-Un papa matematico e astronomo.

Non solo, abile inventore votato all'insegnamento.

*Silvestro II:* Purtroppo la nostra figura ha suscitato numerose perplessità, tutte motivate dall'ignoranza.

-Siamo nel periodo più oscuro della Storia umana, cosa si aspettava?

La sua sapienza verrà interpretata come opera del demonio. Si diffonderà l'idea che il suo sepolcro abbia poteri magici, e che, all'avvicinarsi della morte di un pontefice, il pavimento attorno si riempie di fango e il marmo si copre di gocce d'acqua, come se sudasse.

Una credenza che sopravvive ai nostri giorni. Quando sta per morire un papa centinaia di persone visitano la sua tomba.

-Non siamo figli dei lumi?

*Silvestro II:* In età giovanile abbiamo avuto la fortuna di visitare Cordova e Siviglia e di entrare in contatto con le conoscenze di cui gli arabi sono depositari.

Le ricche biblioteche monastiche delle contee catalane gli permettono di ampliare la sua formazione culturale in discipline come la matematica, la filosofia e la teologia.

*Silvestro II:* In Francia riceviamo l'incarico di professore nel collegio episcopale di Reims e siamo da tutti ammirati.

La sua fama d'intellettuale si consolida, viene riconosciuto come il dotto dei suoi tempi, lui stesso ammette che i suoi contributi alla scienza sono mutuati dalla cultura araba.

*Silvestro II:* È nostra la proposta di sostituire il sistema numerico romano con quello arabo, ci sembra più adatto al calcolo matematico, oltre all'uso dello zero e del sistema decimale.

Al futuro papa si deve la diffusione del pendolo e dall'astrolabio, di un pallottoliere nel quale un gettone con incisa una cifra sostituisce un numero di gettoni corrispondenti alla cifra stessa.

Progetta un organo a vapore per la cattedrale di Reims e un orologio meccanico a ruote dentate.

*Silvestro II:* Hanno tutte finalità pedagogiche, come la costruzione di una sfera per illustrare le costellazioni, al cui interno mettiamo dei chiodi di rame per i vari gruppi di stelle, così che venga raffigurato il cielo.

In questo modo Gerberto insegna l'astronomia.

Conti, re, papi e imperatori lo vogliono a corte. A nessuno sfugge l'intelligenza del giovane e la sua volontà di apprendere, in un periodo in cui certe scienze sono ignorate.

*Silvestro II:* Grazie alla benevola intercessione di papa Giovanni XIII, l'Imperatore Ottone I ci affida la tutela di suo figlio, Ottone II.

In Francia viene coinvolto nella disputa per il trono tra la dinastia carolingia e quella capetingia.

*Silvestro II:* Siamo dalla parte di Ugo Capeto che ci nomina precettore dei suoi figli, ma non potendo diventare arcivescovo di Reims, preferiamo la corte di Ottone III che, nominato Imperatore all'età di sedici anni, ha bisogno dei nostri precetti.

Gerberto ha in mente un ambizioso progetto.

*Silvestro II:* Seguendo il modello di Costantino e di Carlo Magno, incoraggiamo la politica imperiale di unificazione dei territori europei con Roma capitale.

Per gli Ottoni il progetto non è nuovo, l'influenza del futuro papa su Ottone III è fondamentale per la formazione dell'identità europea.

Nel 998 Ottone III lo nomina arcivescovo di Ravenna e fa di tutto perché Gerberto diventi papa.

*Silvestro II:* Adottiamo il nome di Silvestro II, stabilendo in questo modo una continuità con il papa al tempo di Costantino.

Silvestro II e Ottone III si stabiliscono a Roma.

*Silvestro II:* Nostro compito è diffondere la cristianità.

Ci riescono con Polonia e Ungheria, ma Roma è un focolaio di continue rivolte. Meglio che papa e Imperatore scappino a Ravenna.

Ottone III muore nel 1003, Silvestro II l'anno seguente.

La brevità del suo pontificato è inversamente proporzionale alla sua influenza, il prestigio per la sua attività scientifica e il suo peso nella vita ecclesiastica sono proporzionali alla fama leggendaria che segue la sua morte.

-Un Leonardo da Vinci *ante literam* prima, un dottor Faust dopo.

Si sparge la voce che le sue conoscenze siano frutto di un patto con il diavolo, che proprio in punta di morte lo conduce con sé negli inferi.

Nel 1648, quando il Medioevo è finito da un pezzo, si decide di aprire il suo sepolcro nella Basilica romana di San Giovanni in Laterano.

Il corpo è intatto, ma rimane visibile solo per pochi istanti.

Alla sguardo attonito dei presenti si dissolve in cenere e per tutta la chiesa si diffonde un odore acre e dolciastro.

Rimane intatto il suo anello con incisa la scritta: *Sic transit gloria mundi*, così passa la gloria di questo mondo.

## L'Anno Mille.

Nel 1971 in Siria viene scoperta la prima traduzione italiana di un'opera senza precedenti, la *Storia Universale* di Agapio di Gerapoli.

-Chi?

Un vescovo arabo di fede cristiana-melchita, morto intorno all'anno 950. La *Storia Universale* è stilata sul canovaccio di un'attenta cronaca che, partendo dai tempi di Adamo, si arresta al 780, da lui indicato come ultimo anno del regno di Leone IV, imperatore bizantino.

-Non sarà certo la prima enciclopedia universale apparsa?

È la prima che si basa sulle fonti più diverse, latine, greche, cristiano-occidentali, cristiano-orientali, ebraiche, arabe... cercandovi sincretismi e sottolineando le differenze senza pregiudizi. Agapio riporta numerose citazioni da testi e cronache più fedeli agli originali di quanto non siano state le diverse versioni di tali testi giunte fino a noi.

Un pietra miliare storiografica che testimonia il grado di evoluzione di quegli anni tutt'altro che bui.

-Cosa ci dice questo?

Che l'Apocalisse prevista per l'Anno Mille fa più notizia di ogni altra e lascia in ombra molti altri eventi dell'epoca.

-Le profezie parlano chiaro: allo scoccare dell'Anno Mille dalla nascita del Figlio di Dio ci sarebbe stata la fine del mondo.

Nel XX capitolo del libro biblico dell'Apocalisse sono elencati gli avvenimenti che avrebbero caratterizzato la fine del mondo: apparizione di Satana, arrivo degli eserciti infernali delle leggendarie popolazioni di Gog e Magog, resurrezione dei morti e Giudizio Universale.

Nel X secolo le immagini di queste visioni si diffondono in Europa grazie alla forza visionaria dei *Commentari dell'Apocalisse*, l'opera di Beato di Liebana, un monaco spagnolo dell'VIII secolo.

La sensazione che l'Apocalisse sia vicina si estende a macchia d'olio, raggiunge tutti gli strati della popolazione, dai principi con scarsa preparazione religiosa ai colti chierici, dagli impavidi guerrieri agli umili contadini.

-Perché questo convincimento generale?

La causa è la malvagità diffusa tra il genere umano.

-Allora ogni momento è buono!

Ogni indizio depone a favore dell'Apocalisse, un'epidemia, una carestia, l'arrivo dei magiari, cavalieri nomadi di origine russa.

*Credenti Cristiani:* Sono loro i cavalieri dell'Apocalisse! In Palestina vengono saccheggiate le nostre chiese e i nostri pellegrini attaccati, tutta opera del Maligno.

-Non ai problemi politici della regione?

In realtà è tutta l'Europa che sta cambiando! È in atto una rivoluzione politica e il sogno di un impero territoriale vacilla. C'è spazio per una serie di principati i cui conti sarebbero diventati re.

*Ugo Capeto:* Io, conte di Parigi, nel 987 divento re di Francia.

In altri territori si consolidano le dinastie che possono contare sulla fedeltà di nobili e cavalieri armati, ai quali vengono assegnati terre chiamate feudi.

-Di lì a poco questo tipo di società si dirà feudale.

*Credente cristiano:* In guardia da una società retta dal sistema di valori dei nobili! La guerra è il loro unico stile di vita!

*Nobili:* Noi costruiamo torri in pietra che difendiamo con le armi per controllare l'arrivo dei nomadi e favorire il lavoro nei campi.

*Credente cristiano:* Falso! Siete gli inviati dell'Anticristo!

Passato l'Anno Mille la situazione è paradossale. Dopo decenni di paura per la fine del mondo, quando tutti capiscono che non c'era alcun fondamento, la vita economica cresce come non mai.

-La storia non sta per finire, stanno nascendo nuove opportunità.

La popolazione cresce, migliorano i sistemi di coltivazione dei cereali, le carestie si diradano.

-La primavera della storia cancella l'inverno del millenarismo.

L'Anno Mille non è un punto di arrivo, ma il punto di partenza di una crescita economica, sociale e culturale verso la prima modernità.

## Trotula de Ruggiero.

Parlare della medicina di circa mille anni fa, non è cosa agevole.

Mancano le fonti, i testi antichi sono stati mutilati.

-Per il rogo della Biblioteca di Alessandria piange ancora lo scibile umano, e piange ancora per la distruzione delle accurate biblioteche dei monasteri del Tibet.

Due esempi temporalmente lontani tra loro, divisi da migliaia di generazioni di uomini, ma vicinissimi per lo spirito che li accomuna.

Trotula (1050-1097) è uno dei medici donna nella storia italiana, una delle prime donne medico. Trascorre il suo tempo a prendersi cura delle sue pazienti, trasferendo in esse non solo la sua esperienza come medico, ma anche come psicologo.

Il medico donna in questa maniera diventa consigliere e confidente, e inquadra le problematiche cliniche della donna in un discorso globale e completo, che alla fine sfocia nella Medicina Estetica.

-Una donna che ha il coraggio di misurarsi con quelle situazioni che oggi noi definiremmo tabù, celate, quasi proibite e s'immerge in argomenti che, proprio per la loro stessa natura, nessuno vuole trattare.

La storia di Trotula ha qualcosa di speciale.

Una donna capace di aprirsi alla trattazione scientifica delle patologie legate alla sfera femminile... in pieno Medioevo un vero miracolo!

-O forse un'imprudenza.

Trotula ha colto nel segno e ha recepito le esigenze delle donne come richiesta di aiuto e in quest'ottica bisogna leggere la sua storia.

Le sue vicende, i suoi studi e le sue ricerche fanno parte della bibliografia sia antica sia moderna in quanto i contenuti, di chiara ispirazione medica, riscuotono interesse in tutto il mondo scientifico dal Medioevo a oggi.

Il fascino dei suoi testi e l'intima trattazione della materia medica sulla quale lei scrive, sono avvolti ancora dal mistero al punto tale che in un certo periodo della letteratura medica, cioè nel secolo XVIII, si accendono deliberate speculazioni circa l'originalità dei testi e le intuizioni che ebbe.

Di origini longobarde, Trotula vive in pieno Medioevo.

-È una donna bellissima e sposa un medico che risponde al nome di Giovanni Plateario detto il vecchio.

Costui appartiene a una delle famiglie salernitane impegnate direttamente nella ricerca e nello studio della Scuola Salernitana.

Dalla loro unione nascono due figli che intraprendono anch'essi la carriera medica.

La figura di Trotula, medico tutto al femminile nei pensieri e nella sostanza, è legata alla storia della sua città natale, Salerno, anche attraverso l'episodio della donazione dei terreni destinati alla costruzione del Duomo della città a Roberto il Guiscardo.

La sua fama varca la terra vesuviana e arriva in tutta la penisola.

Tracciare e ridisegnare la storia di questo personaggio che vive in uno dei periodi meno documentati delle vicende mediche italiane è cosa ardua.

Vive in un contesto culturale pregno dei migliori apporti scientifici messi a disposizione dalla Scuola Medica Salernitana.

L'intera vicenda di Trotula si deve inquadrare nell'intera vicenda medica medioevale, in

cui spicca il nome di Costantino Africano.

Questo personaggio, arabo di sicura origine africana, nasce nel 1010 a Cartagine e sbarca a Salerno intorno al 1077 con il suo grandioso bagaglio di testi antichi, cogliendo la grande opportunità che la Scuola Salernitana offre a menti geniali e rare come la sua.

Per Paolo Diacono Costantino è il *nuovo figliuolo di Ippocrate*. A lui si devono le traduzioni dall'arabo al latino d'Ippocrate e di Galeno.

Trasferendo molto della sua ricerca nel prestigioso Ateneo salernitano, condiziona non poco l'intera disciplina medica.

Il grande maestro si converte al Cristianesimo e diventa frate nell'Abbazia di Montecassino, dove fino alla morte continua a scrivere, tradurre testi e a esercitare la professione del medico.

L'originalità dello studio e della ricerca di Trotula si deve ricercare nell'attenta lettura del suo testo *De passionibus mulierum curandarum*.

Il testo si presenta in forma di trattato medico con chiari riferimenti all'anatomia e alle conoscenze di fisiologia del tempo.

*Siccome le donne sono per natura più fragili degli uomini, sono anche più frequentemente soggette a indisposizione, specialmente negli organi impegnati nei compiti voluti dalla natura. Siccome tali organi sono collocati in parti intime, le donne, per pudore e per innata riservatezza, non osano rivelare a un medico maschio le sofferenze procurate da queste indisposizioni. Perciò la compassione per questa loro disgrazia e, soprattutto la sollecitazione di una nobildonna, mi hanno indotto a esaminare in modo più approfondito le indisposizioni che colpiscono più frequentemente il sesso femminile.*

Che le donne siano più *fragili* degli uomini è un'affermazione la cui lettura in termini moderni non riveste alcun significato degno di nota scientifica. È ragionevole supporre quindi che tale affermazione derivi totalmente dall'analisi della condizione della donna inserita nel mondo culturale medioevale.

In merito al termine *riservatezza* si dev'essere ancora oggi in perfetta sintonia con Trotula.

Il medico donna legge le patologie della sfera ginecologica come occultate volontariamente e nascoste agli altri per la *pudicizia* innata nel sesso femminile.

Appare scontato che dal Medioevo a oggi le cose siano mutate, ma nella pratica clinica ancora oggi nel nostro continente sono ancora molte le donne, anche in età matura che sorvolano sulle subdole patologie dell'apparato riproduttivo.

Le cose peggiorano se estendiamo questa considerazione ad alcuni paesi dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina.

La *disgrazia* di essere donna risiede nella sua anatomia ginecologica e nella sua natura riproduttiva.

Trotula si dedica a questo studio violando e abbattendo con questo testo un tabù più grande di mille volte rispetto ai nostri tempi, essendo esso calato nel cuore della cultura medioevale.

Sotto quest'aspetto lo spirito pionieristico è quasi una rottura.

Il medico in questo testo spazia dalla fisiologia alla patologia e diventa clinico nel momento in cui riesce a esprimere nella sintesi del pensiero tutta la sua abilità ed esperienza.

Non vi è dubbio che Trotula abbia attinto a quel tesoro inesauribile di esperienza che proviene dai testi orientali e del bacino dell'Egeo.

Qui si era formato il pensiero che, espresso in forma di elaborato filosofico aveva ceduto all'enfasi e al tempo, per divenire vera materia pratica medica nella cultura araba.

Questo passaggio importante Trotula lo comprende.

Questo testo è certamente la sua opera più importante e a giusto merito può definirsi come il primo trattato sistematico di ginecologia e di ostetricia scritto da una donna.

Stabilite le basi anatomiche, dedotte le relazioni fisiologiche e fisiopatologiche, il medico donna passa alla terapia intesa come cura del sintomo e della malattia, grazie ai suoi rimedi.

Non ci deve meravigliare che in pieno Medioevo una donna, che a giusta ragione oggi possiamo definire medico, riesce a curare quasi tutte le malattie delle donne a partire dallo studio del ciclo mestruale, della gravidanza, del parto.

Non mancano i riferimenti alla cura delle patologie quali i disturbi del mestruo, le patologie dell'utero, le emorragie, le lesioni da parto, le malattie infettive e l'isteria.

Rivolgendosi all'universo femminile, Trotula riesce a dimostrarsi eccellente amica e anche confidente in un periodo nel quale la riservatezza condita dalla bigottaria e dalla pudicizia, mascherano la vera natura della lesione e della possibile patologia.

Nel suo straordinario testo diventa anche confidente degli uomini dando suggerimenti circa i sintomi più frequenti quali il vomito, i malesseri in senso lato, i morsi di serpente, le affezioni dermatologiche.

Il senso critico e a volte freddo dell'analisi della patologia fa di Trotula un medico antesignano dell'indagine critica della malattia e questo si deve leggere come estraneità ai falsi moralismi, in particolare quando parla di patologie legate al sesso.

Il Medioevo fa di questa sfera un mondo relegato all'indagine di sprovveduti pratici e stregoni eredi di esperienze strette a doppia maglia alla tradizione e al mito.

La patologia legata alla sfera sessuale con Trotula lascia il mondo oscuro e impenetrabile del mistero per diventare dottrina da porsi sul tavolo dello studio medico.

Nel testo sono contenuti espliciti riferimenti alla concezione della natura dell'uomo che ha le caratteristiche di soggetto inserito nel cosmo come avevano ipotizzato Ippocrate e Galeno.

Tale concezione la porterà ad affrontare la medicina in senso pratico, ossia come oggetto di cura del corpo che parte della natura stessa.

I suoi scritti conquistano ben presto la fama e la dignità di testi scientifici già a partire dal secolo XIII e nel secolo XVI verranno tradotti in varie lingue, costituendo la base per lo studio di altri medici.

Non mancheranno vere e proprie operazioni di plagio, che verranno tuttavia smascherate con la letteratura ottocentesca italiana.

Si ritiene comunque che alcuni testi siano stati rielaborati da altri studiosi, i quali, consci della modernità del pensiero innovativo e originale di Trotula, portarono a termine un'operazione di riedizione con sostanziali modifiche del testo originale.

Per questo motivo si ritiene oggi che l'unico testo realmente attribuibile a Trotula sia il *De ornatu mulierum*.

Si tratta di un testo che tratta di cosmesi della donna, di una sorta di vademecum al femminile che senza mezzi termini propone la donna in maniera non velata e non

falsamente pudica al mondo bigotto, chiuso e maschilista dell'epoca.

Per tali intuizioni l'opera spazia dalle semplici ricette per come curare la pelle, all'arte di tingere i propri capelli, dal metodo di sbiancamento dei denti, al sistema di rimuovere le borse dagli occhi, dal trucco delle labbra a quello degli occhi.

Non mancano riferimenti all'igiene del corpo e alle problematiche ginecologiche. Tra i tanti rimedi colpisce il sistema di eliminare il cattivo odore della bocca nelle donne saracene, utilizzando delle erbe da trattenere nelle guance e nel cavo orale durante la notte.

Il *De ornatu* dev'essere considerato il primo vero manuale di cosmesi, contenente le formule più originali che il medico ha raccolto dall'esperienza consumata a Salerno tra le grandi opere dei maestri.

Il testo originale al capitolo Decimo del *De ornatu*, presentato sotto il titolo *De fortiori tinctura nobilium Sarascenarum* così recita.

*Se una donna vuole avere i capelli rossi e folti, se li lavi spesso con questa lavanda: aggiungi della celidonia a trucioli e foglie di bosso; aggiungi ancora agrimonia cotta a lungo; dopo di che bisogna prendere una pentola dal fondo minutamente bucherellato, con sopra, ben aderente, un panno bianco su cui si dispone uno strato di cumino, un altro di paglia tritata con prevalenza d'orzo, un terzo di trucioli o foglie di bosso; la quarta zona la fornisca pipia, la quinta la celidonia; quindi si disponga un filtro duplice, triplice o quadruplice, costituito da sabbia fine, polvere di liquirizia, cenere di frassino o di vite. L'acqua va colata attraverso la pentola suddetta e i capelli, lavati spesso con questa lavanda, vanno avvolti finché siano asciutti. Così, in breve tempo, diventeranno meravigliosamente belli. Quando è il momento di pettinarli, vanno sparsi sopra questi ingredienti, ridotti in polvere fine: chiodi di garofano, noce moscata, rosa essiccata, galanga, e ancora costo, pepe, cardamomo, cannella. Dopo aver lavato i capelli con questi ingredienti aggiungendo acqua di rose, si pettini avendo cura di inumidire anche il pettine. Se si aggiunge muschio, se ne acquisterà in pregio.*

Ancora questo passaggio interessante.

*Esiste un ritrovato saraceno per rendere i capelli neri: prendi la buccia di una melagrana molto dolce, tritala e falla bollire in aceto o in acqua, poi colala. Al liquido così ottenuto aggiungi polvere di galla e di allume in grande quantità, in modo da renderlo una poltiglia assai densa e la donna impregni i suoi capelli con questa sorta di pasta. Poi si stemperi della crusca con olio e si ponga al fuoco in un recipiente fino a che la crusca sarà completamente abbrustolita: la donna sparga questa sostanza sul capo fino alla radice dei capelli, poi lo bagni e di nuovo impregni i capelli con la pasta suddetta e la lasci in testa per tutta la notte perché i capelli si unghino meglio, poi li lavi e saranno tutti neri.*

E ancora.

*Per diventare tutta morbida e liscia, senza peli dalla testa ai piedi, una donna per prima cosa deve recarsi ai bagni pubblici; se non è abituata, faccia un bagno di vapore in questo modo: prendi tegole e pietre al calor bianco, mettile dentro una stufa e la donna ci si sieda sopra. Oppure, in altro modo: prendi tegole calde o pietre nere calde e mettile in una stufa o in una buca scavata per terra: poi versaci sopra acqua calda in modo che si sviluppi vapore e la donna ci si sieda sopra tutta avvolta in panni per sudare. Quando abbia ben sudato, entri in acqua calda e si lavi con la massima cura; poi esca dal bagno*

*e si asciughi bene con un telo di lino. Poi si unga tutta con la seguente crema depilatoria: prendi della calce viva passata per bene al crivello e mettine quattro once in un vaso di terracotta e falla cuocere finché diventi poltiglia; poi prendi un'oncia di ossido di arsenico e fa' cuocere ancora e senti con una penna se è cotta a sufficienza: attenta che non cuocia troppo e che non resti troppo a lungo sulla pelle, perché ustionerebbe terribilmente. Ma se capitasse che la pelle fosse ustionata a causa della crema depilatoria, prendi del populeone, stemperalo con olio di rosa, o di viola, o con succo di sempreviva e applicalo finché il bruciore non si plachi e poi ungi con balsamo bianco, finché l'irritazione sia scomparsa.*

Molto interessante il riferimento a prodotti atti alla depilazione.

*Ed ecco un balsamo per le nobildonne, che depila, rende fine la pelle e toglie le macchie: prendi succo di foglie di cetriolo selvatico e latte di mandorle; mescolali in un vaso con calce viva e ossido di arsenico ridotti in finissima polvere, aggiungi galbano pestato e stemperato con un po' di vino e lascia cuocere per un giorno e una notte. Quando è ben decotto, toglì via il galbano e aggiungi un po' d'olio, o di vino e di mercurio. Completata la cottura, toglì dal fuoco e aggiungi la polvere di queste spezie: resina di lentischio, incenso, cannella, noce moscata, chiodi di garofano, ciascuna in parti uguali. Questo balsamo ha un dolce profumo e ammorbidisce la pelle. Le nobildonne salernitane si depilano solitamente con questa crema.*

Più oltre si legge.

*Per le nobile donne sia fatto questo depilatorio, che rimuove i peli, e la buccia sottiglia. Recipe sugo di foglie di melloncini che stanno nelle fosse, e latte di mandorle: queste siano peste in un vaso di terra, e mischiate con calcina ed orpimento distemperato con vino in poca quantitate, e sieno fatte bollire per uno die, ed una notte; e quando saræ bene cotto, sia levato dal fuoco, e la polvere di queste spezie sia mischiata colle cose predette: recipe mastice, incenso, cennamo, cardamomo, noci moscate, garofani e galanga, di caduno dragma una: e questo fae rendere grande olore e soave. È da usare questo unguento; e questo unguento usano i nobili Saracini.*

Trotula ha idee innovative sotto molti aspetti medici.

Affronta il concetto, ignorato da moltissimi, di prevenzione, stimando che a questo passaggio della procedura di approccio al malato, si deve attribuire un valore assoluto o primario.

La donna può migliorare il proprio stato di salute, avvicinandosi al problema estetico.

In questo passaggio si deve leggere anche un momento di critica allo stucchevole e vecchio *mens sana in corpore sano*.

Per Trotula *mens* diventa spirito, essenza estetica, apparire.

Considera la prevenzione come l'aspetto principale della medicina e prepara nuovi e per l'epoca insoliti metodi, sottolineando l'importanza che l'igiene, l'alimentazione equilibrata e l'attività fisica rivestono per la salute.

Mai prima di quell'epoca si era così fortemente sottolineata l'importanza dell'attività fisica associata alla corretta alimentazione.

Sono concetti modernissimi della medicina.

Ma l'aspetto straordinariamente moderno di Trotula è quello di concedersi allo studio della medicina senza attingere al passato misterioso e infruttuoso della magia.

Non ricorre mai a pratiche medievali rivolte all'astrologia e non vuole nemmeno

affidarsi alla preghiera.

Trotula, a differenza di altri suoi più dotti contemporanei che svolgevano il mestiere di medico, non ricorre mai, nei suoi scritti, al principio della fede come possibile elemento di protezione, rimedio e cura dai malanni.

La cura viene dall'esame della malattia e dall'analisi del suo disagio.

In caso di malattia consiglia trattamenti dolci che includono bagni e massaggi, in luogo dei metodi radicali spesso utilizzati a quel tempo. I suoi consigli sono di facile applicazione e accessibili anche alle persone meno abbienti.

Il secondo testo attribuito a Trotula viene riconosciuto dagli storici e dagli studiosi come il primo moderno trattato di ostetricia e ginecologia, *De passionibus mulierum ante, in et postpartum*.

Le sue conoscenze in campo ginecologico sono eccezionali e molte donne ricorrono alle sue cure. Fa nuove scoperte anche nel campo dell'ostetricia e delle malattie sessuali.

Cerca nuovi metodi per rendere il parto meno doloroso e per il controllo delle nascite. Si occupa del problema dell'infertilità, cercandone le cause non soltanto nelle donne, ma anche negli uomini, in contrasto con le teorie mediche dell'epoca.

Una donna che non può mettere al mondo un figlio è additata come sterile e la sentenza non concede appelli, mai si sarebbe ipotizzata la compartecipazione o la responsabilità del maschio.

Nel XIII secolo le idee e i trattamenti di Trotula sono conosciuti in tutta l'Europa e fanno già parte della tradizione popolare.

I suoi scritti verranno utilizzati fino al XVI secolo come testi classici presso le Scuole di medicina più rinomate.

Non ci deve meravigliare se a partire dal secolo XVII in poi alcuni suoi scritti, verranno impropriamente attribuiti ad autori di sesso maschile.

Oggi ci è consentito anche sorridere di fronte ad alcune procedure diagnostiche e terapeutiche, ma se le consideriamo calate nella realtà culturale medioevale, riusciamo anche a coglierne tutte le sfumature di alta modernità e dinamicità sanitaria.

I testi della cosiddetta *medichessa* salernitana saranno oggetto di studi e successive critiche non tutte volte alla valorizzazione delle sue intuizioni.

Molti infatti saranno coloro che osteggeranno quelle antiche intuizioni espresse nel testo originale, forse anche in virtù di un maschilismo forte dominante la scena culturale dell'epoca.